

Uds, «Sempre Ribelli» e «Studenti di sinistra»: erano 7 anni che le diverse sigle non sfilavano insieme

Alessio: più investimenti
Marta ha uno striscione:
«Sapere è difendere»
Giulia: i prof sono con noi

Studenti uniti in piazza: «La scuola è di tutti»

Da Napoli a Roma, da Milano a Palermo: 250mila protestano contro la Riforma Moratti
«Vogliamo un vero diritto allo studio, diciamo no al muro tra licei e istituti professionali»



Uno degli striscioni della manifestazione romana degli studenti contro la riforma Moratti

di Alessandro Antonelli e Marcello Lembo

TUTTI CONTRO La Moratti ha messo «d'accordo» davvero tutti. Insegnanti, presidi, Regioni, persino gli imprenditori. E gli studenti, naturalmente. Ieri erano 250mila in oltre settanta piazze d'Italia, per dire no alla riforma della scuola. E la novità, stavolta, è che

il «movimento» è unito, niente distinguo tra le varie anime della sinistra studentesca. «Ci sono ottimi spiragli di collaborazione e i presupposti per chiudere una finestra sul passato che troppo spesso ci ha diviso». A parlare è Alessandro, della Rete «Sempre Ribelli»,

il collettivo studentesco di area «radicale» che ieri è sceso in piazza insieme all'Uds e agli Studenti di Sinistra per chiedere il ritiro del decreto Moratti e più attenzione alla scuola pubblica.

Gli studenti vogliono l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, maggiore democrazia all'interno degli istituti e, soprattutto, un forte impegno per il diritto allo studio: borse per gli studenti, testi e trasporti gratuiti. Ma anche l'abolizione della riforma dei cicli che alza steccati «di classe», creando un muro tra licei

e formazione professionale. Una piattaforma condivisa, riassunta in un appello unitario con cui le tre sigle hanno messo da parte i dissapori che risalgono alla riforma Berlinguer. «Dopo cinque anni di contestazione - fa notare Fausto Raciti coordinatore nazionale degli Studenti di sinistra - abbiamo costruito una mobilitazione che è riuscita a tenere insieme le nostre associazioni».

30mila in piazza a Napoli, 20mila a Roma e a Palermo, 15mila a Milano e a Torino, 8mila a Bologna. Tanti i teatri della protesta contro

«Vogliamo più borse di studio e un vero obbligo scolastico a 18 anni». La Cgil: «Un grande segnale»

la «scuola d'élite», la «dispersione scolastica», il «divieto d'accesso al sapere» dovuto ai costi che gravano sulle famiglie. «Il 17 ottobre - spiega Giulia Tosoni dell'esecutivo nazionale dell'Uds - scade la legge delega. Vogliamo sottoporre all'attenzione di tutti questa riforma che non è condivisa nemmeno dagli insegnanti e dove non c'è traccia del diritto allo studio». Ne sono convinti anche i tanti ragazzi che sfilano in corteo. «Siamo qui per chiedere più investimenti per la scuola pubblica» sostiene Alessio, dell'Istituto Neumann di Roma. Sara, invece, viene dal Tasso: «Siamo fieri di essere qui a manifestare contro una scuola che sta diventando sempre più classista». Marta mostra un striscione dove c'è scritto «Sapere è difendere»: «Bisogna sottolineare - spiega - l'importanza della cultura e della necessità di qualificare maggiormente la scuola pubblica». A dare

man forte agli alunni di medie e licei alcuni studenti universitari, anche loro alle prese con gli atenei in subbuglio contro la Moratti. Valerio ha 21, studia Lettere, ma capisce le preoccupazioni dei suoi futuri «collegi»: «Siamo qui anche per mandare un segnale al prossimo governo, che spero sia di centrosinistra». E poi ci sono attestati di solidarietà un po' particolari, come quello di un ex studente sessantottino: «Siamo con voi - si accalora Giulio - perché la libertà di pensiero va salvaguardata, cosa che questa riforma non fa assolutamente». Una bella prova di resistenza da parte degli studenti e «una brutta giornata per il ministro Moratti» secondo Enrico Panini, leader della Federazione Lavoratori conoscenza della Cgil: «La mobilitazione è una prova di grande responsabilità da parte di chi non si rassegna ad assistere al peggioramento della scuola pubblica».

Università

Proseguono cortei e occupazioni

La rivolta continua
Mentre il bollettino, ormai giornaliero, delle manifestazioni contro la riforma Moratti si arricchisce della presenza di oltre 250mila studenti delle scuole superiori, gli universitari non se ne stanno con le mani in mano. Continua in tutta Italia l'agitazione e il blocco della didattica da parte di studenti e ricercatori, nonostante i propositi del ministro, che solo oggi ha espresso la «speranza» di un incontro a breve termine con i rettori, per discutere di finanziaria, del sistema di valutazione nei concorsi per l'assunzione di nuovi ricercatori e di tanti altri

«temi importanti». Ieri, intanto, alla Sapienza di Roma tre nuove facoltà sono state occupate. A Siena, a Torino e a Camerino i senati accademici dei rispettivi atenei hanno apertamente bocciato il ddl Moratti per poi proclamare la loro adesione alla mobilitazione studentesca. Il sottosegretario alle Università, Maria Grazia Siliquini, parla di proteste strumentali che arrivano «dopo un anno di consultazioni». «Peccato - risponde il pro rettore dell'università di Torino, Sergio Roda, che ieri sfilava a fianco degli studenti - che nessuna delle proposte e delle obiezioni avanzate da più parti sia stata recepita».

Immigrati in rivolta sul bus del trasferimento

Erano diretti all'aeroporto di Catania per il rimpatrio: tafferugli a bordo, feriti 23 agenti

di Virginia Lori / Roma

SI RIBELLANO, cercano di evitare il rimpatrio, riescono a sopraffare gli agenti e in sei tentano la fuga. Ma in serata verranno tutti bloccati dalle forze dell'ordine. È

successo ieri mattina, intorno alle ore 10,15 sull'autostrada A19, nel tratto compreso tra i caselli di Caltanissetta e Enna. Una colonna di tre pullman con a bordo «clandestini», in maggioranza nordafricani, scortata dalle forze dell'ordine, era partita dal centro di permanenza temporanea di Pian del Lago, alla periferia di Caltanissetta con destinazione l'aeroporto Fontanarossa di Catania, dove un volo speciale li attendeva per rimpatriarli.

All'altezza del viadotto Ferrarelle, su uno dei bus scoppia la rivolta. I giovani clandestini, una ventina, capiscono quale sarà il loro destino e iniziano la protesta che presto diventa un vero e proprio tumulto. L'autista si vede costretto a fermare il mezzo. Si arriva allo scontro fisico con gli agenti di scorta. Volano calci e pugni. I poliziotti vengono aggrediti anche con gli estintori in dotazione al bus e con grossi pezzi di vetro dei finestrini infranti per fuggire. Nel corso della colluttazione avrebbero anche tentato di im-

possessarsi delle armi in dotazione ad un agente. Arrivano i poliziotti di scorta agli altri bus. Cinque clandestini vengono bloccati subito, mentre sei o sette si buttano giù dai finestrini del pullman e dopo avere scavalcato le recinzioni dell'autostrada Palermo-Catania, riescono a guadagnare le campagne circostanti facendo perdere le loro tracce. Ma non per molto. Immediatamente scattano le operazioni di ricerca che impegnano anche cani ed elicotteri delle forze dell'ordine, in particolare della questura di Enna. Cinque vengono rintracciati nelle campagne di Villarosa, poco distante dal luogo della tentata fuga. L'ultimo

fuggitivo verrà bloccato in serata da una volante nei pressi di Enna. Il bilancio degli incidenti è di 23 agenti feriti. Tutti sono stati condotti nell'ospedale di Enna, dove i medici hanno riscontrato loro ferite, escoriazioni e contusioni. Il più

Sfondati i finestrini sei di loro hanno tentato la fuga ma sono stati presto bloccati dalla polizia

grave ha riportato la frattura del dito di una mano. Secondo gli inquirenti i protagonisti dell'aggressione e della tentata fuga sono soprattutto marocchini che già durante la «detenzione» al centro di Pian del Lago avevano dato vita ad accese proteste. Ora i clandestini «rivoltosi» sono in stato di fermo alla questura di Enna. La polizia sta cercando di individuare le responsabilità di ciascuno per procedere all'arresto di quanti hanno aggredito e ferito i poliziotti. Per loro l'imputazione è pesante: sono accusati, in concorso, di tentata rapina, del tentativo di impossessarsi della pistola di un poliziotto,

di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio e danneggiamento aggravato. Sull'accaduto prende posizione il sindacato di polizia (Siap) che sottolinea «la grande professionalità degli agenti che hanno rischiato la vita in autostrada per impedire che la fuga degenerasse in una strage dei clandestini che hanno rischiato di essere travolti sull'autostrada». Gli altri extracomunitari che erano sul pullman e che non hanno partecipato alla protesta, come gli altri trasferiti dal Cpt di Caltanissetta, hanno raggiunto come previsto l'aeroporto di Catania dove sono stati imbarcati per i loro paesi.

DOPO L'INCHIESTA DE «L'ESPRESSO»

Pisanu «affoga» Lampedusa: «I Cpt? Facciamone altri»
L'Unione: basta silenzi, vogliamo sapere

di Nedo Canetti

«Non c'è alcuna ragione per chiudere i Cpt. Al contrario occorre mantenerli, potenziarli e migliorarli». Così il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, ha ieri risposto alla Camera, nel corso della question-time, ad un'interrogazione di Graziella Mascia, Prc, scaturita dalle rivelazioni del *L'Espresso* sulla terribile situazione del Cpt di Lampedusa. Nulla ha detto il titolare del Viminale di quanto il giornalista Fabrizio Gatti aveva denunciato, se non che sta attendendo l'esito delle predisposte verifiche. Una denuncia, quella del settimanale, che, per il Guardasigilli, Rober-

to Castelli è solo «un gran polverone», dal quale l'unica cosa che lui ne farebbe scaturire sarebbe una denuncia proprio per Gatti (a fianco del quale s'è schierata l'Fnsi). L'opposizione però non si accontenta. Incalza il ministro ad una risposta a breve, più esauriente. Lo fa con un'interpellanza dei Ds, firmata dal capogruppo, Luciano Violante, da Livia Turco e Carlo Leoni. Pisanu sostiene che i Cpt non vanno chiusi perché senza di essi non si potrebbero applicare gli accordi di Schengen: ed inoltre perché bisogna reggere alla «pressione tumultuosa della migrazione sub-sahariana e del Corno d'Africa» e perché «è necessario distinguere i clandestini veri e propri dai richie-

denti asilo e da coloro che hanno diritto ad altre forme di protezione umanitaria». L'opposizione ribadisce, invece, che i Cpt si sono trasformati in impropri centri di detenzione. Il ministro sostiene che servono a difenderli dalla criminalità organizzata che «gestisce e sfrutta l'immigrazione clandestina». I parlamentari dell'Unione vogliono però notizie più dettagliate, su cui Pisanu ha taciuto. Le condizioni sanitarie dei Centri di Lampedusa e degli altri Cpt, sull'ormai cronico sovrappopolamento e soprattutto sul comportamento di esponenti di forze dell'ordine che rappresentano una violazione dei diritti degli immigrati. «Responsabile delle degenerazioni - sostengono i deputati Ds - è la Bossi-Fini che ha fallito l'obiettivo di realizzare un numero di Cpt adeguato alle necessità; ha allungato i tempi di detenzione; ha favorito la commistione tra i clandestini da espellere in via amministrativa e stranieri che sono nei centri in attesa di espulsione».

LA STRAGE SILENZIOSA

Brescia, operaio precipita dall'impalcatura e muore

ANCORA MORTE SUL LAVORO

Un operaio sudamericano è morto nel primo pomeriggio di ieri cadendo da un'altezza di circa 7 metri mentre effettuava la sostituzione di alcuni serramenti alle vetrate di una palestra della scuola media Perlasca di Rezzato, in provincia di Brescia. In un marsupio i carabinieri della stazione di Rezzato hanno rinvenuto i documenti di un brasiliano di 32 anni e stanno ora verificando se si tratti dell'operaio che ha perso la vita. Al momento dell'infortunio l'operaio, di una ditta con sede ad Agrigento, era solo, mentre altri suoi colleghi stavano effettuando altri lavori nella palestra. Sul posto sono intervenuti gli operatori del 118 che tuttavia non hanno potuto far altro che constatare il decesso dell'operaio.

Un altro infortunio sul lavoro, con conseguenze meno gravi, ieri mattina a Città di Castello, in provincia di Perugia. In un cantiere un 46enne è caduto da una impalcatura ed è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale, ma non è in pericolo di vita. Sull'infortunio è stata avviata una inchiesta da parte dell'ispettorato del lavoro e dei carabinieri. In Umbria, nel periodo gennaio-agosto, gli infortuni sono stati 13.921, in leggero calo (4,6%) rispetto al 2004. Due mesi fa, a se-

guito della caduta di una piattaforma mobile agganciata alla facciata di un palazzo, due operai hanno perso la vita; un terzo è ancora ricoverato in ospedale. Una settimana dopo un altro infortunio mortale: un giovane 24enne operaio di una ditta di prefabbricati venne schiacciato contro una parete, rimanendo ucciso sul colpo. Altri casi che non fanno altro che confermare i numeri diffusi pochi giorni fa dall'Associazione degli invalidi e mutilati sul lavoro (Anmil): 2500 lavoratori ogni giorno vittime in Italia di un infortunio sul lavoro, di cui 4 morti e 100 invalidi permanenti. Un bollettino di guerra che, per i primi otto mesi del 2005, ha già fatto 760 vittime, mentre nel 2004 i morti erano stati 1278. Proprio domenica scorsa, in occasione della 55esima Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro, il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli aveva denunciato che «la sicurezza e la prevenzione non sono ancora considerate «una ricchezza, una risorsa di benessere per la società in cui viviamo, per il progresso, la civiltà e l'umanità del lavoro». E aveva auspicato il rispetto delle norme di prevenzione e sicurezza del lavoro «sempre e comunque, in ogni luogo e senza guardare in faccia a nessuno».